Conto corrente colla Posta

Associazione annua Lire 1.60. — Associazione annua cumulativa a non meno di 5 copie L. 1.25 per copia. Una copia all'estero L. 4.20.

IL PICCOLO CROCIATO

Direzione ed Amministrazione del Giornale in Vicolo Prampero N. 4.

Anno VI N. 4

Organo della democrazia cristiana nel Friuli

UDINE, 22 Genn. 1905.

Le Camere di lavoro

La passata settimana le Camere di Lavoro hanno tenuto a Genova il loro quinto Congresso. E questo ha dimostrato una volta di più come i congressi dei socialisti si risolvono tutti in tumulti e in chiacchere; e come le Camere di Lavoro abbiano vere e proprie tendenze rivoluzionarie.

Dimostriamo la prima parte con la testimonianza dei socialisti stessi convenuti a quel Congresso.

« Io me vado, disse il socialista Maltese di Torre Annunziata, non beato da questi quattro giorni di accademia. Chiacchiere se ne sono fatte molte, ma fatti no ».

« Io — grida Maran di Padova — ritorno ai miei paesi vergognoso di questo Congresso ».

« Siamo venuti dalla Sicilia — grida Raimondi di Palermo — per trattare la questione del Mezzogiorno e ad essa non si è neppure accennato. E' una vergogna! Non ci verremo più! »

L'on. Cabrini, a un certo punto del congresso in cui il tumulto e il frastuono somigliava al mare ligure in tempesta, urlò: Un contegno così indecente non si è mai tenuto in queste riunioni; vergognatevi! — Parole gettate al vento; tra loro la parola *vergogna* era sinonimo di vanto; così che all'ultima seduta dovè ripetere: Vorrei mandare l'istantanea di questa seduta a coloro che vi hanno mandato qui a proprie spese! — Nè di parere contrario fu il Braga di Prato, quando, riprovando i modi e le intenzioni dei congressisti, gridò: Ma a questo modo noi ci rendiamo ladri del proletariato che ci ha mandato qui!

Sono cose che è bene siano sapute dagli aderenti alle Camere di lavoro, e anche un po' dai contribuenti, per conoscere come bene si spendano i loro quattrini.

—

Per dimostrare poi la seconda parte — che cioè le Camere di Lavoro sono fabbriche di rivoluzionari, basta riportare i punti discussi e approvati dal Congresso, che sono i seguenti:

1. Intensificare la propaganda presso la gioventù chiamata sotto le armi.

2 Rispondere alla violenza dello Stato (così è chiamata la tutela dell'ordine) coi mezzi che sono a disposizione dei lavoratori e in capo linea con lo sciopero generale.

3. Convergere l'attività delle masse alla demolizione di quegli istituti che impediscono il libero svolgimento della lotta di classe.

Da questi punti balza nettamente e chiaramente fuori lo spirito onde si vogliono informate le Camere di lavoro. E il congressista Fratti aveva perciò ragione di schernire la organizzazione operaia di di Genova, urlando sarcasticamente: Ma quella è una Camera che accetta anche i monarchici!

Abbiamo voluto riportare queste cose perchè il lavoratore sappia almeno quello che fa quando si iscrive nella Camera di Lavoro.

◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆

Ricchi i diligenti che sanno far continuo buon uso del tempo che è l'unico capitale della natura!

Un'amministrazione socialista

Ad Alessandria è giunta la relazione che precede il decreto reale di scioglimento del vicino comune di Refrangore, caduto nel 1902 nelle mani dei socialisti.

Eccone qualche brano significativo:

« L'amministrazione comunale di Refrancore si è ben presto dimostrata poco sollecita degli interessi di quel paese e di quella popolazione e non ha saputo in altro modo affermarsi al potere che compiendo atti manifesti di partigianeria.

Contro i nuovi amministratori sorse ben presto il malcontento della popolazione che giunse poi ad alto grado a motivo dei criteri di partigianeria seguito nella compilazione dei ruoli per la imposizione delle tasse locali.

Malgrado le disposizioni allora adottate dall'autorità tutoria, gli amministratori di Refrancore anche per il 1904 mantennero l'applicazione delle tasse cogli stessi criteri partigiani, suscitando più numerosi e maggiori reclami ».

◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆

Misterioso rinvenimento di un cadavere.

Lunedì 16 corr. a Milano il guardiano del cimitero di Musocco, passando presso la porta destra del cimitero scoprì il cadavere di una donna completamente nuda. Poco distante v'era una catasta di legna bruciacchiata ed in terra un involto contenente alcuni cordoni ed una ciarpa di seta bianca.

La donna era bruciata metà corpo.

◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆

Disordini a Carrara provocati dai socialisti

La libertà come la intendono loro.

Venerdì 13 era andato a Carrara a tenere una commemorazione di Vittorio Emanuele II il capo del partito giovanile monarchico Giovanni Borelli.

I socialisti irruppero nella sala della commemorazione e si diedero ad interrompere l'oratore gridando ed inveendo contro le costituzioni.

I monarchici risposero per le rime. Nacque una terribile e violenta colluttazione; intervennero guardie e carabinieri ricevuti a colpi di sassi e coltelli. La forza dovette far uso delle armi. Vi furono contusi e feriti.

L'eccitazione negli animi è al grado acuto. Si dice che siano stati minacciati di morte alcuni corrispondenti di giornali se manderanno relazioni sui conflitti avvenuti.

◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆

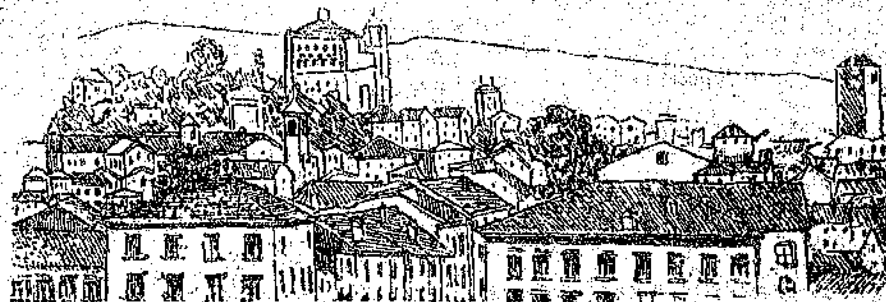
La fuga di una pantera.

Il giorno 13 corr. a Torino da un baraccone di bestie feroci che si trovava in una piazza presso Chieri è fuggita una pantera. Questa si diresse alle nostre colline producendo un indescrivibile panico tra gli abitanti. Due persone furono morsicate dalla feroce belva. Si inviarono parecchi carabinieri per ucciderla.

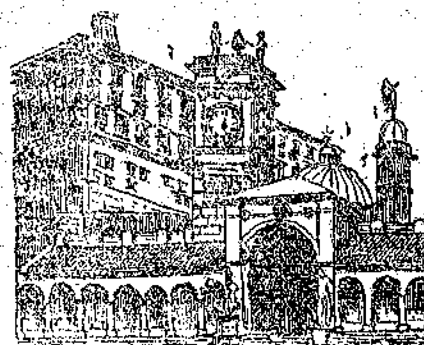
▲▲▲▲▲▲▲▲▲▲▲▲▲▲▲▲▲▲▲▲▲▲▲▲▲▲▲▲▲

SPAVENTOSO INCENDIO.

Lunedì a Catania si incendiò lo stabilimento di molitura del grano a Santa Lucia. Tutto il fabbricato è invaso dalle fiamme. Pompieri e soldati hanno dovuto limitare il lavoro a circoscrivere l'incendio perchè non si propagasse ai fabbricati adiacenti. I danni sono incalcolabili. Cadono in città materie carbonizzate portate dal vento.

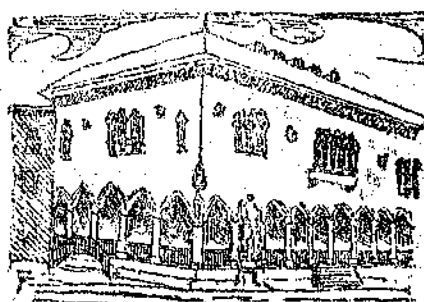


Udine, la città che tutti gli abitanti del Friuli desiderano visitare e ammirare, ha le sue origini nascoste tra le ombre dei secoli, e la leggenda, che tanto piace ai popoli, l'ha circondata di un po' di poesia. Infatti si dice che Attila, il distruttore di Aquileia, l'abbia fondata e le abbia posto il nome da quello di uno dei suoi capitani, Udino. Ma questa è pura leggenda poichè le prime memorie di Udine le abbiamo solo nel 983, nel qual anno il castello di Udine venne donato dall'Imperatore Ottone II a Rodolfo Patriarca d'Aquileia. Nel secolo X adunque esisteva il castello o fortilizio sul piccolo e isolato colle, ed intorno a lui sorse il borgo prima, poi la città che col trasportarvi i Patriarchi d'Aquileia la loro sede divenne capitale del Friuli. Il Patriarca Bertoldo fu il primo ad abitare il castello nel 1222, e d'allora in poi altri diciassette Patriarchi n'ebbero dimora fino a Ludovico di Tech, cioè fino al 1420, nel qual anno, perduto dai Patriarchi il loro dominio temporale, Venezia lo fece sede del suo Luogotenente, e sotto Venezia durò fino al 1797.



Loggia di S. Giovanni.

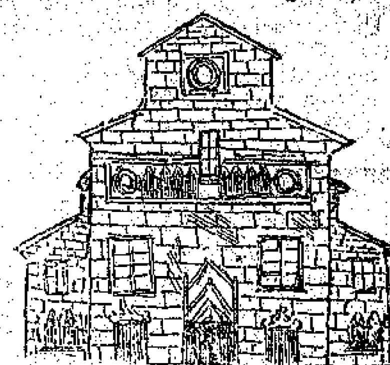
Il grandioso edificio che noi ora ammiriamo non è l'antico castello; esso fu distrutto da un terremoto nel 1511; l'attuale invece sorse dopo il 1517 su disegno dell'architetto veneziano Fontana. Dopo l'invasione francese, il castello cessò d'essere il luogo dove si condensava la vita della città e servì ad uso di carcere, di uffici, di fortilizio, di caserma,



Palazzo municipale.

ma conservando ancora tracce non poche dell'antica bellezza, speriamo divenga, coll'andar degli anni, sede di quanto di bello in fatto d'arte può mostrare il Friuli.

Se discendiamo dal castello pel portico di sud-ovest giungiamo alla piazza V. E., che è una delle più belle d'Italia. Quivi ammiriamo a sinistra la loggia di S. Giovanni, architettata da Bernardino da Udine nel 1533, la torre dell'orologio e la fontana, disegni di Giovanni d'Udine; e a destra il gioiello della piazza, il pa-



Duomo.

lazzo comunale, disegnato dall'udinese Nicolò Lionello (1448-1457). Nell'interno è ammirabile la sala detta dell'Aiace, dove, oltre la statua di quell'eroe mitologico, opera di Vincenzo Luccardi da Gemona, si ammirano dipinti dei migliori maestri dell'arte friulana; e la famosa scala del Sansovino che serve d'accesso al piano superiore.

Poco lontano è il Duomo costruito nella prima metà del secolo XIII e ampliato nei secoli seguenti. Lo stile di questa chiesa grandiosa era in origine il romanzo, ma nel 1706 la famiglia Manin lo fece trasformare seguendo il gusto corrotto del tempo; e, nascondendo la vecchia architettura e i ricchi monumenti di pittura, ci lasciò un coro che non ha altro di bello che la *grandiosità*, di cui si dice ne rimanesse colpito anche il Papa Pio VI allorchè lo visitò, passando per Udine diretto a Vienna.



Tempio della B. B. delle Grazie.

Pregevoli sono due porte la maggiore lavorata nella prima metà del trecento, e quella bellissima presso il campanile lavorata da uno scalpellino tedesco alla fine di quel secolo.

Ma il luogo a cui tendono tutti i friulani che vengono ad Udine è il Santuario della Madonna delle Grazie, chiesa eretta nel 1522. Servì prima al convento dei Serviti che abitavano l'annesso convento, ed in seguito divenne parrocchiale. La sua facciata, con elegante peristilio, è

disegno del Presani, e la cappella della Madonna edificata nel 1753 è opera di Andrea Camerata. L'immagine è una delle più belle Madonne bisantine, donata alla città dal luogotenente Giovanni Emo nel 1479. Il municipio poi la fece collocare nella Chiesa dei Serviti dove crebbe in venerazione in modo tale che si formò un santuario, che sempre s'andò adornando di ricche opere di scultura e pitture fino a renderlo uno tra le più belle chiese di Udine.

L'armatura d'un cavaliere della famiglia Savorgnano deposta nell'atrio in voto, ebbe la fortuna di vedersi circondata dalla leggenda del diavolo conosciuta in tutti i paesi del Friuli tanto da divenir proverbiale.

Altro si dovrebbe dire della nostra città, ma lo riserbiamo per un'altro numero.

UN NAUFRAGIO NELL'ATLANTICO.

Il piroscafo *Zeno* giunto a Waterford recava il capitano e undici marinai del piroscafo *Texar* naufragato il ventiquattro dicembre, durante una violenta tempesta presso le Azzorre.

Il capitano e dodici uomini si salvarono in una scialuppa ed errarono tredici giorni in balia delle onde, passando sei giorni senza cibo e quattro senza acque. Un marinaio morì causa le privazioni.

Al momento del naufragio altri ventuno marinai s'erano rifugiati in un canotto, ma tutti perirono essendosi la barca capovolta.

Ma via!

L'*Avanti* si letizia nel pubblicare la prosa del suo *Nix* contro i miracoli, da lui chiamati « delitti da impostori » e come tali — conseguenza legittima — passibili di codice penale. Così, pare almeno, la pensa anche Combes, la cui intenzione è di chiudere il santuario di Lourdes.

Ma via, alla buon'ora; che bisogno c'è di scrivere articoli per dimostrare l'insussistenza dei miracoli? C'è un modo più facile per demolirli tutti quanti, ed è quello di *spiegarli*. E per far cosa pratica, cominciate dal miracolo di San Gennaro, sul quale si sono versati tanti torrenti di scherno e di sarcasmi, ma che finora non si è *spiegato* mai; poi prendete ad uno ad uno le centinaia di miracoli che avvennero al Santuario di Lourdes, scientificamente constatati dalle prime celebrità di Francia e di Germania, e *spiegateli* tutti colle sole leggi naturali. Poi continuate l'opera vostra, e *spiegate* naturalmente tutti i miracoli che avvennero a migliaia e migliaia negli altri Santuari e per opera di uomini taumaturghi, che tutto il mondo rispetta e venera; e *dopo ciò avrete ragione di dire* in blocco che i miracoli sono *delitti da impostori!*

« L'amore l'inganno e il bisogno insegnano la rettorica. »

Per cavarsi da un bisogno certo v'è chi usa della rettorica. Per ingannare poi e dimostrare il proprio affetto, specialmente in certa età... mamma mia! che fiumi di retorica!

E nient'altro!

Il *Giornale d'Italia* riceve da Messina:

« La condizione finanziaria del comune di Messina è delle più gravi.

L'amministrazione dei caduti partiti popolari ha lasciato un *deficit* di oltre due milioni e mezzo! La nuova amministrazione venuta al potere ha raccolto un bruttissimo retaggio. Essa non trova la via d'uscita.

Di nuove tasse per sopperire ai bisogni più urgenti, è inutile parlarne: la percezione daziaria, l'unico cespite di maggiore entrata, va in continuo ribasso; il Governo fa inaudite pressioni per ottenere il pagamento del canone daziario arretrato; l'amministrazione del gas è in credito per oltre 600,000 lire, moltissimi lavori eseguiti non si pagano per mancanza di fondi nella Cassa del comune.

La situazione finanziaria lasciata dai « popolari » è ritenuta così irrimediabile che la nuova amministrazione è costretta a dimettersi ».

E nient'altro!

Prima e poi.

A Venezia hanno avuto lo sciopero dei facchini della Marittima. Questi erano spalleggiati e incoraggiati dal foglio socialista il *Secolo nuovo*; e bisognerebbe aver letto la bella prosa che ne usciva a difesa dei diritti e della dignità dei poveri facchini!

Ma noi invece vogliamo fare un passo indietro e vedere come il *Secolo nuovo* trattava gli stessi facchini, quando ancora non s'erano convertiti all'idea socialista.

Due anni addietro — 3 maggio 1902 — il socialista *Secolo nuovo* scriveva dei facchini semplicemente che così:

« Alle case degli scaricatori trionfi pure impunemente nei maschi la più brutale malvagità, nelle femmine il meretricio e che la vada.... Hanno baccaro in corpo, il pugno pesante, le gambe erculee.... e le corna a chi vuol loro del bene! »

E per rincarare la dose, nello stesso numero, aggiungeva:

« Abbandoniamo il campo e saliamo le scale più alto che ci sarà possibile per non sentire più il tanfo della carogna, e ci mettiamo al balcone a contemplare serenamente e tranquillamente tutti gli animaloni che abbiamo in precedenza dei scritti, degni solo delle forche caudine!

Scenderemo quando ci sarà passata la nausea. Per ora i bruti possono liberamente respirare ».

Morale: i socialisti, quando l'operaio serve benissimo alla loro causa, lo chiamano evoluto, cosciente, dignitoso, indipendente, ecc.; quando magari lo stesso operaio, non serve la loro causa, lo chiamano senz'altro incosciente, ignorante, schiavo, superstizioso. ecc. Così hanno fatto di certi lavoratori, così fanno ora dei contadini. E poi pretendono che non si abbia almeno il diritto di ridere a questa commedia!

Municipio in fiamme.

Nel comune di Ciro, prov. di Catanzaro, avvennero disordini per le elezioni provinciali.

I dimostranti scassinarono la porta del Municipio e diedero fuoco alla corrispondenza ufficiale.

I carabinieri accorsero e spensero il l'incendio.

Furono mandati rinforzi.

Battuti!

Nelle elezioni politiche e amministrative di domenica i socialisti sono stati solennemente battuti.

Battuti a Taranto, battuti a Gerace, battuti a Terni, battuti a Sassari, battuti a Reggio Emilia, battuti a Genova.

Di queste le più clamorose sconfitte sono quelle di Terni, dove il bollente Labriola ebbe 146 voti su 4102 votanti; di Genova (elezioni amministrative) dove i socialisti furono tutti esclusi e i candidati del buon ordine riportarono circa duemila voti di maggioranza; di Reggio Emilia, dove è caduto - malgrado gli sforzi e i soprusi e le violenze usate dai socialisti — Prampolini, il Cristo dell'Emilia come sacrilegamente lo chiamano i socialisti, Prampolini l'autore della *Predica di Natale* in cui con arte diabolica, svisando e mutilando il santo Vangelo, cerca di traviare il popolo per tradurlo, ingannandolo, al socialismo!

Sono sconfitte clamorose che dicono abbastanza chiaramente che il popolo apre gli occhi e capisce finalmente quali sieno i suoi ingannatori e i suoi sfruttatori.

La morte della madre del presidente Loubet

Lunedì passato a Marsanne è morta la madre del Presidente della repubblica francese signora Loubet.

Aveva la bella età di 92 anni.



Sebbene il figlio suo occupi la più alta carica della repubblica pure la buona vecchia mai non insuperbì e continuò a mantenere la vita semplice di contadina come per lo passato rifiutando di lasciare la sua vecchia casa le sue abitudini rustiche, il suo berretto da vecchia ed il bel berretto della domenica, per andare ad abitare in un palazzo.

A Marsanne, un paesetto presso Montelimar, ella abitava una casa modestissima e rimaneva abitualmente in una piccola camera che era unita alla cucina da una rustica scala. Un letto in un canto con grandi tende di cotone; al centro un tavolo rotondo, qualche sedia, e appesa alle pareti nude un'immagine sacra.

Di lei si raccontano vari e bei annedoti. Essa fu sempre contraria ad essere fotografata e lo schizzo che presentiamo fu tolto da una istantanea fatta mentre era intenta a dare il becchime ai suoi polli.

Martedì alla sua salma vennero fatti solenni funerali ai quali parteciparono il figlio e tutte le autorità.

BURRASCHE DI NEVE.

Una neve spinta da un vento di est è caduta dopo la fine delle corse a Nizza.

In tutti i punti della Morienne si segnalano numerose valanghe cagionate dalla caduta della neve.

La caduta d'una frana — 59 vittime.

Martedì scorso, in seguito alla caduta di una grossa frana da una roccia sul lago di Loewand a Wesdal a nord di Bogen, domenica sera una ondata alta 20 piedi portò via le case vicine; 59 persone perirono. Finora 4 cadaveri furono ripescati.

La tempesta impedisce i soccorsi.

APPENDICE

VITTIMA!

— Se non lo vorrà per amore lo dovrà tenere per forza, brusco il Sindaco; e senz'altro dire, si rimise a leggere le sue carte.

— Ah! dunque anche la legge mi dà ragione, soggiunse Carlo, un contadino sulla quarantina, bravo nel maneggiare la vanga e gli altri attrezzi rurali, ma così avaro che se avesse potuto turare le due estremità per non mangiare, lo sa Iddio quanto volentieri l'avrebbe fatto.

Ma dunque perchè quella comparsa nell'ufficio del Sindaco? Perchè! Perchè!.., Perchè la moglie Catterina teneva in casa, e da qualche anno stava allevando un bambino tanto, ma tanto disgraziato; un nipotino, figlio d'una propria sorella che sposatasi lì nel paese ad un bel giovane, s'ebbe un marito bello se volete, ma così ubbriacone e vizioso, che abbandonata la moglie se ne fuggì in America; e lasciò lei in tanta costernazione e miseria che l'infelice, dato appena in luce il suo Bertino, impazzì e morì pazza al manicomio.

Bertino pertanto rimaneva solo al mondo; orfano d'una buona mamma, abbandonato da un padre vizioso e crudele. Quindi Catterina, la zia, si fa un dovere di coscienza a prenderlo per suo figlio, a nutrirlo, allevarlo, educarlo. Ed il bambino veniva su bello come un fiore: docilissimo, tanto amabile; e man mano che cresceva mostrava una mente aperta, un cuore d'oro. Molto più bravo, molto più buono, più devoto assai che non fossero i veri figli di Carlo e della sua mamma zia Catterina.

Ma Carlo non era nè un religioso nè una monaca, e non badava troppo a pregi di cuore ed a virtù. Egli pensava piuttosto alla pagnotta; le annate, diceva, corrono grame, ed io vedo qui due braccia che poco acquistano ed una bocca che mangia come le altre. Bertino non è roba mia; ora che suo padre è ritornato dall'America ci pensi lui. Anche il Sindaco m'ha detto che se non lo vorrà per amore, lo dovrà tenere per forza. Finiamola una buona volta: sono dieci anni che ci penso io, ora ci pensi il padre.

—

Al domani di quel giorno chi avesse assistito al passaggio del treno diretto a Torino avrebbe veduto sporgere da una finestrella di terza classe un visolino simpatico sì, ma innondato di lagrime, ahi! quanto amore. Bertino salutava il paese nativo per recarsi insieme al padre a Torino in cerca di lavoro: no: in cerca della sua rovina. Gira e rigira le vie popolate di quella città: entra negli alberghi, passa ai caffè; da questi alle taverne, trascinandosi dietro un pacco di giornali sconci, immorali, irreligiosi che egli, anima fino allora innocente, offre alla compera dei cittadini. Così corrono i giorni per lui in mezzo al trambusto indiavolato di quella città, esposto a tutto vedere, a tutto udire, il bene come il male. A notte poi, quando tornava alla sua casuccia per un po' di riposo, alle fantasie del giorno s'aggiungevano le ubbriachezze del padre, un rosario di bestemmie, altre cose che egli vedeva, non le intendeva ancora, ma fortemente lo ferivano e lo turbavano. E la dimane l'attendeva ancora il solito lavoro: strillare per le vie e per le piazze, vedere nuovi esempi di corruzione, trovarsi a contatto di compagni che satanicamente lo illuminavano sulle cose che la sua ingenuità non era ancora arrivata a comprendere. Per saperne poi certe altre bastava sfogliasse i fogli che vendeva; e per strillare i titoli e le curiosità di quelli, dovea così fare. Gli era ben un conforto il pensare quando a quando a quella buona mamma zia che l'avea assistito nei passati anni. Ma l'eco di quella voce affabile con che gli parlava di un Dio tanto buono, e gli ad-

Lettere dall'America

Espanola, 26 dicembre 1904.

La vita del Canadà.

Voglio dirvi due parole sul Canadà, sulla vita che qui si conduce e sul modo più pratico per sfruttare questo paese, e ciò per venire in aiuto a coloro che volessero emigrare.

Il Canadà è un paese fertilissimo e ricco di ogni ben di Dio. Ma non crediate per questo che basti venir qui per diventar ricchi senza far nulla. Anzi qui bisogna lavorare e lavorare seriamente.

Certuni vengono al Canadà come andrebbero in Austria o in Germania, così colla testa nel sacco; e poi si lagnano della miseria e delle privazioni.

Qua bisogna venire colla testa a posto, preparati al destino che ci aspetta, pronti a sopportare qualunque fatica, qualunque sacrificio. Anch'io questa primavera ho dovuto sopportare un monte di privazioni, ma armatomi di pazienza, sono arrivato a cogliere il momento buono, ed ora me la passo discretamente, e se Dio mi conserva, mi sono assicurato il lavoro per diversi mesi.

Al Canadà trovano da lavorare muratori, scalpellini, tagliapietra, ecc. Coloro che intendessero venire in questo paese bisogna che si facciano Canadesi a casa propria. Mi spiego.

E' sbagliato il pensiero di venire qua col solo dire: «Io sono falegname, scalpellino ecc.». Bisogna sapere un po' di inglese, altrimenti si va a rischio di non essere ammessi al lavoro. In una invernata chi intende di emigrare può imparare quel tanto di inglese che basta per farsi intendere. Ci si procura una buona grammatica e si studiano quattro o cinque parole al giorno ed ecco fatto.

Prima però di finire questa letterina, dò un altro consiglio ai cari friulani, che avessero voglia di venire al Canadà, ed è questo: Non partite mai che a stagione avanzata; così non patirete la disillusione di dover stare senza lavoro chi sa quanto tempo. Siamo intesi?!

Emilio Di Lenarda.

—

Paranà, 8 dicembre 1904.

Festa dell' Immacolata.

In questa bella e simpatica città, oggi si solennizzò la festa dell'Immacolata. Vi posso dire che non vidi mai una festa simile a quella che si svolse oggi qui, nè mai vidi i fedeli accostarsi ai sacramenti con devozione uguale.

La processione, fatta nel pomeriggio, riuscì splendidamente, tanto per il concorso della popolazione, quanto per l'ordine con cui fu condotta.

Perchè gli amici lettori possano farsene una idea, ve ne farò una piccola descrizione.

La piazza della Cattedrale è piena zeppa di gente che attende la processione onde unirsi a lei. Alle 5 in punto esce dal tempio la banda della municipalità, seguita da uno stuolo di bambine biancovestite con delle corone di fiori in testa, precedute da quattro di esse che portavano un piccolo gonfalone con l'angelo custode. Venivano dopo la confraternita delle dame, quella del Sacro Cuore, poi altre ancora, infine la splendida imagine dell' Immacolata. Subito dietro veniva Sua Eccell.za Mons. Arcivescovo, i sacerdoti della città ed il popolo. L'immenso corteo, dopo aver fatto un lungo giro, ritornò nella cattedrale.

Dopo la processione tenne un discorso il nuovo sacerdote italiano don Andrea Saninetti che parlò sulla bontà di Maria Vergine ed invitò i fedeli a ricordarsi sempre di lei e a evitare certe dottrine cattive.

Beppo B. della Cortina.

« Le bestie vecchie muoiono nella stalla dei contadini minchioni. »

Per solito i contadini son tutt'altro che minchioni. Ma ogni regola ha la sua eccezione; e anche tra i contadini qualche minchione c'è.

Lettore, non siate di questi. *Le bestie vecchie vendetele a tempo.*

IL SANTO VANGELO
della Domenica III dopo l'Epifania

Due miracoli operati dal Signor nostro Gesù Cristo ci vengono messi sott'occhio dalla lezione evangelica di questa domenica; le guarigioni cioè di un lebbroso e del servo del centurione

Ci basti oggi riflettere sulla prima parte, cioè sulla guarigione del lebbroso. Gli evangelisti, messi insieme, così ce la raccontano.

Si noti che nostro Signore aveva allora tenuto sul monte quel famoso sermone, detto appunto *della montogna*, e poi discendeva al piano.

« Or quando Gesù fu sceso dal monte, molte turbe lo seguitarono. Ed ecco, mentre Egli era in una di quelle città, un uomo pieno di lebbra, veduto Gesù, venne a Lui, e inginocchiatosi, e gettatosi colla faccia in terra, lo adorò e lo pregò dicendo: Signore, se tu vuoi, puoi mondarmi. E Gesù, mosso a pietà, distese la mane e lo toccò dicendo: Lo voglio, sii mondato. E appena detto, in quel medesimo istante la lebbra si partì da lui, e fu mondato. E Gesù con severo divieto lo mandò via subito, dicendogli: Guarda che tu non lo dica ad alcuno; ma va, mostrati al principe dei sacerdoti ed offerisci per la tua purificazione l'offerta che Mosè ordinò in testimonianza a loro.

« Ma uscito, egli cominciava a contare e a divulgare assai l'avvenuto, sicchè vie più dilatavasi la fama di Gesù, e Gesù non poteva più palesemente entrare nelle città, anzi se ne stava di fuori in deserti luoghi, e da ogni parte venivano a Lui le turbe, e si radunavano per udirlo e per essere guarite dalle loro infermità. »

Noi non conosciamo la malattia della lebbra, perchè, grazie a Dio, non è propria dei nostri paesi, ma dei climi caldi e irregolari: sappiamo però che è malattia orribile, che consuma e corrode l'individuo a poco a poco, e per di più è facilmente attaccaticcia, onde i lebbrosi erano obbligati a starsene nei luoghi solitarii e lontani dal consorzio umano. Infelici:

E' una lebbra più comune e che rende mille volte più infelici quelli che ne sono affetti; e questa è il peccato.

E' questa la lebbra da cui tutti vuole sanare Gesù Cristo; e guai a noi se non ne siamo mondati. Troppo poco sarebbe l'essere liberati da altre infelicità, se non ci facciamo premura di essere risanati dalla peggiore di tutte, causa di tutte le altre.

Anche la carità.

I socialisti pare abbiano due idee della carità: se serve pei loro scopi, allora è la ben venuta e si tessono le lodi di lei; se non serve ai loro scopi, allora è cacciata in bando come cosa avviliente e indegna della personalità umana. Un fatto.

Un generoso pittore di Lione, il signor Gilbert Sury, aveva donato un bellissimo fabbricato, posto sul corso Perache, alla sua città coll' obbligo di costituire delle doti di 500 franchi ciascuna a favore di ragazze di 25 anni povere e di buona condotta, abitanti da due anni nelle dipendenze della parrocchia di Santa Blandina.

La scelta delle ragazze e la distribuzione delle doti apparteneva ad una Commissione composta di un aggiunto municipale di Lione, del curato di Santa Blandina e del presidente del Consiglio di Fabbriceria.

Posta questa condizione, il signor Sindaco rifiutò puramente e semplicemente la liberalità del pittore Gilbert, dicendo che « la maggioranza della Commissione è composta di elementi della stessa natura chiamati a pronunciarsi in un senso che si può indovinare ».

Il che vuol dire: se questa carità deve servire per noi, venga; se non deve servire per noi, vada. — E le povere ragazze? Oh, che importa al signor sindaco, socialista Augagner, di loro?...

Due beatificazioni.

Domenica 15 a Roma in San Pietro si è svolta la cerimonia della beatificazione dei venerabili Crisino Pouggacz e e Grovecz ungheresi appartenenti alla compagnia di Gesù; assistevano alla cerimonia cardinali e prelati facenti parte della congregazione dei riti, il capitolo del Vaticano e i padri della compagnia di Gesù. Pontificò mons. Kohl vescovo di Strigonia ausiliare della cui cattedrale fu canonico il beato Crisino.

Di qua e di là dal Tagliamento

CODROIOPO.

Furto — Annegato.

Durante la notte dell'11 i soliti ignoti penetrarono nella casa di Bortolotti Antonio fu Giacomo di qui e rubarono nove galline recandogli un danno di L. 25.

— Alle ore nove del 13 mattina alcune persone che dalla via S. Rocco venivano verso la nostra piazza maggiore giunto presso la roggia che passa fra i due palazzi Colloredo e Castellani, videro fermato dalla ringhiera di ferro che quivi si trova un uomo immerso completamente nell'acqua. Alcuni volenterosi scesero ed arrivarono a pescare il povero uomo che era cadavere. Egli è certo Baldassi Giuseppe fu Sebastiano vetturino d'anni 60. Una folla di curiosi e l'autorità furono sopraluogo. Non si sa se trattasi di disgrazia o suicidio.

GEMONA.

La nuova Giunta.

Nell' ultima seduta consigliare venne nominata la Giunta. Presenti ben 18 consiglieri su 20, vennero riconfermati gli assessori signori Gio. Batta Venturini, ingegner Severo Coletti e avv. Peressutti Federico Fedrigo, e nuovo nominato riuscì il cav. Angelo Burini.

Ad assessori supplenti riuscirono il cav. co. Ferdinando Gropplero ed il sig. Tommaso Stefanutti.

PALUZZA.

La costituzione della Cooperativa di lavoro.

Domenica sera i soci della costituenda Cooperativa di lavoro si radunarono nella sala « all' Italia » per procedere alla costituzione legale avanti al notaio della Cooperativa stessa, nonchè alla nomina delle varie cariche sociali.

Ben 60 soci erano presenti su 67 inscritti in questi giorni. Lo statuto venne approvato all' unanimità e procedutosi alla votazione delle cariche risultarono eletti a

Presidente: Piazzotta Antonio fu Antonio;

Vicepresidente: Flora Luigi fu Giovanni;

Consiglieri: Di Rocco Celestino, Englaro Giovanni di Amadio, Delli Zotti Antonio di Giovanni, Flora Pietro di Giovanni, Englaro Pietro fu Nicolò;

Sindaci effettivi: Flora Giuseppe fu Nicolò, Piazzotta Pietro fu Pietro, Englaro Giuseppe di Amadio;

Sindaci effettivi: Maieron Luigi di G. B., Del Bon Daniele di Giovanni.

La nuova Presidenza, composta dei migliori elementi del paese, si metterà subito all'opera per formulare il regolamento interno della Società, e fare tutte quelle pratiche che sono necessarie per ottenere appalti d'opera alla Cooperativa stessa. In tal modo i soci fin dal primo anno sentiranno qual grande vantaggio sia l'essere uniti e concordi nelle opere che sono di elevamento economico e morale dell'operaio stesso.

E non si spaventino i soci di certe chiacchere che i soliti sobillatori e arruffapopoli vanno spargendo per impedire alla Cooperativa di lavoro di svilupparsi e di consolidarsi. Questi cotali hanno una sola gran rabbia in petto: di non poter essere essi a mischiare, come si suol dire, *la pasta* nella Cooperativa di lavoro. Ma ormai il paese ha conosciuto quanto valga certa filantropia socialistoide, buona solo a grandi chiacchere senza esser mai capace di scendere al concreto dei fatti. E il popolo, e specialmente il popolo di Paluzza, di tali chiacchere è arcistufo. Quindi questi cotali ormai fanno meglio a.... rasseguarsi al fatto compiuto e lasciare che chi vuol lavorare lavori, sia esso prete o no. In caso continuino col loro sistema, ci sarà ben qualcuno che saprà metterli a posto. Avviso a chi tocca.

CIVIDALE.

Sequestro di alambicchi.

Gli agenti di finanza brigadiere Mazzoli Augusto, caporale Pofi Michele e guardie Prendin Federico e Cetti Carlo scoprirono fra le balze dei monti di Vernasso una fabbrica clandestina di spirito e riuscirono, ad impadronirsi dell' alambicco e del prodotto della distillazione.

BUIA.

Notizie varie.

Giovedì 12 corrente è morto per paralisi cardiaca, il maestro Luigi Soravito de Franceschi, che da molti anni insegnava nella frazione di borgo Madonna.

— Domenica in Urslnis Gr. successe una disgrazia. Certo Alessio G. B. fu Luigi, salito sopra una catasta di legna, sdrucciolò e cadde riverso ferendosi gravemente alla testa.

— La Società catt. tenne domenica consiglio. Fra le altre deliberazioni, stabilì di far venire un oratore tutte le domeniche di carnovale a tenere delle conferenze sulla questione sociale, svolgendo il medesimo tema degli avversari; così tutti potranno giudicare da qual parte sia la verità, la libertà e la giustizia.

— Quest'anno abbiamo una vera mania fra gli impresari di feste da ballo: sono otto e più sale già adibite a quest' uso. Ce ne sono d'ogni qualità e gusto; dalla vecchia, al Tabeacco, a quelle costrutte in 48 ore. Tutto, si capisce, per favorire la moralità e il buon costume.

Attenti, o genitori!

— Domenica il dott. Mini tenne qui un discorso; ma la gente (a quanto seppi) prima cominciò a tossire, poi a fischiare e lasciò in asso il conferenziere. Il fatto però è da riprovarsi.

---

ditava la chiesetta del villaggio come il suo tempio tante volte nel frastuono della vita non gli veniva alle orecchie. La mamma zia gli avea insegnato a supplicare la Vergine, i Santi, l'Angelo custode, ma quella voce fattasi ora muta, veniva sostituita da quella dei giornali e dei compagni che l'istigavano al male, da quella del padre che lo stimolava all'empietà ed alla bestemmia.

E Bertino, il buon Bertino di un giorno, sentì aprirsi una voragine nel suo cuore; i mali esempi l'aveano aperto; egli vi precipitò dentro.

—

Un giorno il tribunale penale di Torino discuteva una causa per furto. Parecchi oggetti preziosi erano stati rapiti ad una signora. Al banco degli accusati sedeva lui Bertino. La sua colpa era troppo evidente. Il tribunale ne pronunziò la condanna. Un lampo di luce lo illumina. Era buono, gridò disperato, ed oggi sono un malfattore — e con quel grido impazzì.

TREPPO GRANDE.

Una bella festa.

Domenica, qui, vi fu una bella festa in occasione delle encenie dei lavori di pittura decorativa del coro. Detto lavoro, che desta la generale ammirazione per la perfetta riuscita, intonazione e buon gusto, è opera del modesto quanto valente artista V. Luccardi, che con volontà degna d'encomio e col proprio ingegno seppe innalzarsi cotanto in arte.

I cantori locali, accompagnati all'organo dal maestro Giulio Gremese, eseguirono assai lodevolmente una messa del Peresi. Suonò egregiamente la banda di Buia.

PRATO CARNICO.

Sacrileghi.

Giorni sono una compagnia di giovanotti giravano cantando il solito inno dei lavoratori. Giunti che furono presso il ponte che da alla selva si fermarono e cominciarono a beffeggiare l'immagine di Cristo ivi eretta dalla pietà dei fedeli. Uno della compagnia anzi, forse per distinguersi più degli altri, salito sul piedestallo percosse più volte l'Imagine.

In paese il fatto ha prodotto grande impressione e disgusto.

Ecco fino dove si arriva col seguire le false teorie dei moderni demagoghi!.... E poi dicono di rispettare Cristo e la sua religione, ma non i preti che hanno tradito la dottrina di Cristo, ma non i clericali che fanno politica della religione! Sciagurati essi odiano coll'odio del demonio, Cristo, la sua chiesa, la sua dottrina e tutto ciò che è sacro e santo sulla terra.

TARCENTO.

Incendio.

Mercoledì 11 corrente si sviluppò un incendio nel fienile dei fratelli Toso. Malgrado gli sforzi fatti dai terrazzani, accorsi per spegnere l'incendio, il fuoco distrusse ogni cosa.

Si poterono salvare solo le armente che trovavansi chiuse nella stalla.

I Toso non erano assicurati.

BASALDELLA.

Audace furto.

Lunedì sera, ignoto ladro, penetrato nella camera di certo Ribis Giuseppe rubava da un cassetto duecento lire.

Il Ribis, che trovavasi nella stalla, udito un rumore e sospettando qualche cosa accorse, ma il mariuolo spiccato un salto dalla finestra si dileguò fra i campi.

FAEDIS.

L'imponente adunanza della Cooperativa cattolica di consumo.

Tra un pubblico numerosissimo più di 500 persone, accorso dai diversi paesi limitrofi e composta dalle diverse gradazioni di partiti, si tenne domenica qui l'annunciata adunanza generale della Cooperativa cattolica.

Assistevano anche molti sacerdoti. Dopo l'esauriente relazione fatta dal sindaco D. Quargnassi dalla quale risultò la buona prova e l'ottimo risultato di questa società lesse un discorso sull'azione cattolica in generale il giovane perito Miani di Cividale il quale pur essendo sui primi passi dimostrò tutte le sue belle qualità di oratore franco e vibrato, dalla parola sciolta e assai sentita. A lui vadano le nostre sincere congratulazioni.

Il giovane avvocato Brosadola pronunciò un magnifico discorso sulla cooperazione. Incominciò col dire che nelle opere già da noi fondate vede delineato il concetto dell'Unione Professionale, si rallegra che i *nostri paesi abbiano* colto questo concetto e lo abbiano anche in parte tradotto in pratica, e discendendo a parlare delle cooperative di consumo in particolare, ne rileva i grandi vantaggi, e risponde molto bene all'obbiezione secondo me più forte, che si muove a tali istituzioni, che cioè le cooperative distruggono il piccolo commercio soppiantano i negozianti e *rubano loro il pane di bocca*. Le nostre società, egli dice, non agiscono per odio ma per il fine nobile e umanitario di sollevare le classi misere e per fornire a noi cattolici una valida difesa contro l'invadente socialismo irreligioso e antisociale. A compiere poi il concetto dell'Unione Professionale deve intervenire anche l'opera a favore degli emigranti per cui egli fa una calda raccomandazione per il Segretariato del Popolo di Udine. Chiude ringraziando gli elettori di Faedis e di Attimis che lo hanno voluto benchè indegno alla carica di consigliere provinciale.

Il Brosadola si è mostrato interprete sicuro e profondo della vasta scienza sociologica ed ha parlato con una *verve* insolita al punto di entusiasmare il pubblico. E l'entusiasmo giunse al colmo e scoppiò in un vero uragano di applausi e di battimani quando D. Quargnassi ringraziando i due egregi conferenzieri, li additava alla pubblica ammirazione perchè eglino secolari e professionisti si dimostrano franchi nel professare i loro principi e si dedicano con amore disinteressato al bene del popolo. Ed ora un augurio, che le due sorelle Attimis e Faedis unite e strette insieme sempre nell'intimo bacio democratico continuino la loro opera efficace in favore del popolo a vantaggio della Religione e della Patria sotto gli emblemi gloriosi del vessillo tricolore e del garofano bianco.

CAVAZZO CARNICO.

Genitori attenti ai fiammiferi!

Sabato 14 corr. la campana maggiore di S. Daniele chiamava gli abitanti di Cavazzo a spegner un incendio che alcuni bambini aveano imprudentemente acceso. Si vide dapprima un denso fumo sollevarsi appiè di una collina posta a sud-est dell'abitato. L'elemento distruttore alimentato da un vento gagliardo, trovando facile esca nel fieno secco in qualche siepe e cespuglio, rapidamente e in pochi istanti investì quasi tutto all'ingiro il poggetto. Se non vi fosse stato il pronto soccorso della popolazione Barbara Chianta adesso si troverebbe senza tetto, perchè il fuoco era giunto vicino alla sua abitazione sita in vetta alla collina. Sul sito si notava il sig. Sindaco l'economo spirituale ed altre notabilità del villaggio.

Si leggono troppo di frequente sì fatte disgrazie dovute alla fin de' conti alla trascuranza de' genitori che non custodiscono come si conviene certi oggetti che capitano in mano dei figliuoletti e sono poi causa di lacrimevoli conseguenze. Le autorità pure dovrebbero esser più severe nel colpire certe responsabilità!!

COLLOREDO DI MONTALBANO.

Consiglio comunale.

Domenica alle 10 si riunì il Consiglio comunale per la prima volta. Doveva eleggere il Sindaco e la Giunta.

A Sindaco di Colloredo venne eletto a unanimità di voti l'avvocato conte Gino di Caporiacco.

La Giunta riuscì formata come segue: effettivi: Dal Pozzo Arturo e Canciani Luigi — supplenti: conte Giulio di Caporiacco e Petrozzi Domenico.

Così formata la rappresentanza comunale si spera che potrà mettere in ordine il nostro Comune.

ADEGLIACCO.

Tristi fatti.

Venerdì 13 corrente, certe Ortensia Dominisini maritata Marchettasi e Irene Dominisini, per ragioni di interesse altercarono col proprio padre Luigi Dominisini d'anni 61. Le snaturate figlie dopo di avergli sputato in faccia e obbligato ad uscire sulla pubblica via, gli lanciarono contro i zoccoli, ferendolo gravemente alla faccia.

Il Dominisini se ne venne ad Udine e recatosi dai carabinieri denunciò le figlie per maltrattamenti. Il vice brigadiere Antonello accompagnò l'infelice all'ospitale gli riscontrò delle ferite lacero-contuse alla fronte al dorso del naso ed alla guancia destra.

Il Dominisini fu trattenuto nel Pio Luogo. Le due sorelle furono arrestate e poi rimesse in libertà provvisoria.

S. GIORGIO DELLA RICHINVELDA.

Manutenzione stradale.

La popolazione della frazione di Rauscedo *è veramente indignata* per il pessimo modo con cui viene tenuta la strada che conduce al Camposanto. Non di rado accade, che dopo una pioggerella, per accedere al Camposanto si debba passare per una pozza d'acqua, che talvolta sorpassa il malleolo, rischiando di sdrucciolare. Da diverso tempo sul tavolo della giunta dormono più progetti e tutti lodevolissimi, ma la strada rimane quale era ai bei tempi di Noè.

Preghiamo vivamente la giunta a voler occuparsene come se ne occupò per le altre strade delle sette frazioni, che sono tenute in modo lodevolissime.

CERCIVENTO.

La morte del Pievano.

Domenica alle ore 7 colpito da paralisi cardiaca cessava improvvisamente di vivere Mons. Pietro Puppini Pievano di Cercivento, ed arcidiacono di Gorto. Per tale repentina e dolorosissima dipartita in tutto Cercivento regna ora la più grande desolazione!

Lunedì, con grande solennità, seguirono i funerali — Ben 21 sacerdoti intervennero, e anche da lontani paesi, a dare l'estremo saluto al loro amato confratello. Tutta la popolazione di Cercivento con a capo l'autorità comunale, e molta gente anche dei vicini paesi intervenne a rendere più solenne la mesta cerimonia. Celebrò la s. Messa Mons. Arcidiacono di Tolmezzo, il quale disse in fine anche appropriate parole, invitando tutti a pregare per l'anima del caro defunto, il quale, ben si può dire, consumò tutta la sua vita facendo del bene a tutti. Il parroco di Comeglians, come parroco seniore dell'Arcidiaconato, diede l'assoluzione al tumulo.

Ai desolati parenti di Mons. Puppini e specialmente al nipote cav. Matteo Brunetti di Paluzza ed a tutta la sua famiglia le nostre più sentite condoglianze per tanta perdita. A Cercivento l'augurio cordiale che abbia presto un pastore che possa emulare lo zelo e l'amore al suo popolo che tanto era vivo nel buon cuore di Mons. Pietro Puppini.

Il compianto Monsignore, per l'anima del quale sia indirizzata una prece dei buoni, aveva 76 anni ed era nativo di Cavazzo Carnico. Era Pievano di Cercivento dal 1871. *n. d. r.*

Cronaca cittadina

Smarrisce tremila lire e le ritrova quasi subito.

Venerdì 13 corr. nel pomeriggio certa Ermenegilda Treu maritata Piccoli, mentre scendeva dalla via Bartolini rinveniva un pacchetto contenente della carta monetata per il valore di 3000 lire.

L'onesta donna portò subito la somma all'economo municipale signor Biasoni.

Poco dopo presentavasi al Municipio lo smarritore. Egli è il signor Lorenzo Melloni negoziante di Casarsa della Delizia.

L'atto onesto della donna merita d'essere segnalato.

Corriere commerciale

NELLA NOSTRA PIAZZA.

Grani.

		all'ettolitro
Frumento	da Lire	18 75 a 19.—
Granoturco	da »	13 40 a 14 30
Cinquantino	da »	13 20 a 13 50
Gialloncino	da »	13 — a 12 50
Sorgorosso	da »	8 50 a 9.—
Castagne	da »	15 — a 16.—
Fagiuoli	da »	25.— a 32.—

Fiera di S. Antonio.

Buoi 310, venduti paia 45; nostrani a L. 1550, 1350, 1240, 1210, 1150, 1005, 900, 890, 840, 710; slavi a L. 960, 645, 500.

Vacche 422, vendute 150; nostrane a L. 500, 460, 440, 340, 320, 300, 250, 225; slave a L. 200, 180, 155, 135, 114, 90.

Vitelli sopra l'anno 125, venduti 40, a L. 335, 300, 290, 250, 230.

Vitelli sotto l'anno 289, venduti 125, a L. 230, 210, 200, 180, 150, 115, 100, 90, 76

Cavalli 94, venduti 20 da L. 25 a 400

Asini 16, venduti 6 da L. 10 a 45.

CORSO DELLE MONETE.

Sterline (Londra)	Lire	25.15
Oro (Francia)	»	100.02
Marchi (Germania)	»	123.05
Corone (Austria)	»	104.71
Rubli (Pietroburgo)	»	265.80
Lei (Romania)	»	97 45
Dollari (Nuova York)	»	5.13
Lire turche (Turchia)	»	22.68

Mercati della ventura settimana.

Lunedì 23 — Spos. M. V.
Buia, Palmanova, Tolmezzo, Valvasone e Romans.
Martedì 24 — s. Babila v.
Mercoledì 25 — Cv. s. Paolo.
Mortegliano e Fiumicello.
Giovedì 26 — s. Paola mat.
Sacile e Gorizia.
Venerdì 27 — s. Giov. Cris.
Cormons.
Sabato 28 — s. Cirillo v.
Cividale e Pordenone.
Domenica 29 — s. Franc. di S.

Azzan Augusto, d. gerente responsabile.